



© Copyright 1993 by Regione Autonoma Valle d'Aosta
1^a edizione: novembre 1993
Fotocomposizione: Saffe, Firenze
Stampa: SAT, San Giustino (Perugia)



LETTERATURA E CRITICA ESPERIENZE E FORME DEL '900

Atti del Convegno in onore di
Natalino Sapegno
(Saint-Vincent - Aosta, 30 settembre-3 ottobre 1991)

a cura di
Bruno Germano, Mario Ricciardi, Achille Tartaro

La Nuova Italia

Cari amici, non vi tratterò a lungo. So che siete tutti un po' stanchi e impazienti; e anch'io sono un po' stanco, e anche (perché non confessarlo?), a dispetto della fama che mi hanno fatto di nordico freddo e distaccato, mi sento un poco commosso. Ma non posso certo sottrarmi all'obbligo, che è per me piuttosto un gradito piacere, di ringraziare tutti. Grazie, dunque, anzitutto al nostro caro preside, che ha voluto ricordare i lontani anni in cui era anche lui fra i miei scolari: begli anni nella storia di questa facoltà, ai quali si lega fra tanti altri il ricordo di un comune indimenticabile amico e maestro, Pietro Paolo Trompeo. Grazie agli amici che hanno promosso, all'editore che ha attuato, la pubblicazione di questa miscellanea così ricca e folta, e per essi tutti a Binni, che se n'è fatto interprete con le sue affettuose parole; e a tutti quelli che alla miscellanea hanno collaborato con i loro scritti (fra cui non senza orgoglio ritrovo tutti i nomi più prestigiosi dell'italianistica italiana e straniera). Grazie al caro amico Baldelli, che con tanto garbo e finezza penetrante s'è inoltrato nella selva di questi miei *puerilia et senilia*, per rintracciarvi, e ci è riuscito da par suo, il filo di un'esperienza intellettuale e di un carattere: nell'esprimergli la mia riconoscenza, gli dirò solo che vorrei essere stato in tutto e sempre quale egli mi ha dipinto, perché davvero egli ha saputo cogliere con precisione i bersagli a cui tendevo, con forze troppo scarse. Grazie al vecchio amico Ghisalberti, che ha qui rievocato con tanta efficacia la breve stagione del sodalizio palermitano, da cui sarebbe scaturito quel vivo fraterno rapporto che ancora ci lega. Grazie, con particolare commozione, ai giovani colleghi che mi furono accanto agli inizi della loro brillante carriera, e che han voluto portare qui l'affettuosa testimonianza della con-

tinuità, non dirò di una scuola (che sarebbe davvero troppo presuntuoso), ma di una lunga comunanza di discussioni e di lavoro. E grazie infine a tutti voi che siete convenuti qui per farmi onore, come si dice, e meglio si dovrebbe dire per attestarmi la vostra amicizia e la vostra stima.

Circostanze come questa di oggi favoriscono l'insorgere dei ricordi, e magari quei tentativi di estrema ricapitolazione, con i quali ci si sforza invano di ricostruire una linea, una coerenza nell'informe e contraddittoria vicenda del nostro passato. Ogni vita, anche la più umile, ha i suoi momenti salienti, che sembrano condensarne tutto il significato. Nella mia vita mi pare di poter indicare due momenti siffatti, legati fra di loro da una singolare corrispondenza e affinità di circostanze, di atteggiamenti, di esiti: gli anni del primo dopoguerra, fra il '18 e il '24, che sono anche quelli della prima formazione giovanile, e gli altri a cavallo della seconda guerra mondiale, fra il '38 e il '50, che corrispondono alla piena maturità della vita e delle opere: la appassionata partecipazione al movimento culturale torinese della *Rivoluzione liberale* e del *Baretti*, e poi l'incontro di me non più giovane con i giovani antifascisti della Facoltà di Lettere romana, che sarebbero stati al centro della resistenza e della lotta politica successiva alla liberazione. Due momenti a cui si legano le più forti amicizie, da Gobetti a Levi, da Fubini ad Alberti, da Antonicelli a Debenedetti, e più tardi da Alicata a Salinari (è nel ricordo di questi morti che riprendiamo forza nei momenti di maggior sconforto), e anche le punte più intense, forse le più fruttuose, le meno inutili, del mio lavoro. Due momenti di fervida animosa speranza, cui doveva presto seguire una fase di frustrazione, di sconfitta, di pigra disperazione. Quel che conta è, in entrambi, il concorrere della passione politica e della passione culturale, anzi il loro coincidere in una sola lotta, nell'estrema difesa, sul terreno politico e in funzione di un rinnovamento totale della condizione umana, di una tradizione culturale sentita in tutta la sua vitalità, benché minacciata dalla ricorrente barbarie. La mia generazione s'è trovata fin dal principio impegnata in questa difficile, ma oscura, battaglia. Non ci siamo mai sentiti importanti, non c'è mai passato per la testa di considerarci maestri, tutt'al più artigiani abbastanza esperti nel loro mestiere; non abbiamo mai creduto di lavorare *für ewig*, ma solo di fornire prodotti di utilità immediata e limitata nel tempo; subito abbiamo avvertito che l'edificio della cultura, in cui eravamo stati educati e alla quale eravamo indissolubilmente legati, era minacciato, era già incrinato e toccato dai segni di una crisi che andava

paurosamente crescendo. A noi è toccato in sorte il compito di difendere, come meglio potevamo, questa cultura, che è poi la sola che esista, è tutta la tradizione culturale, che può essere sempre trasformata e arricchita, ma non mai impunemente gettata via. Abbiamo lottato come sapevamo, probabilmente male e con scarso frutto; e perciò non abbiamo un'eredità da tramandare.

Che cosa potremmo dire ai più giovani amici, che sono poi quelli che più ci stanno a cuore? Quel patrimonio di umanità e di cultura, che era stato un gran fuoco, già ai nostri tempi stava diventando una fiaccola dalla luce incerta e esposta alla furia dei venti; oggi è diventato un lumicino che ad ogni momento sembra sul punto di spengersi. Noi che non abbiamo messaggi da lasciare ai nipoti, solo questo potremo forse dire: fate in modo che questo lumicino non si spenga del tutto. Per quel che mi riguarda, non saprei dove cercare altrove qualcosa che possa alimentare un filo di speranza nel breve futuro che ancora mi attende.

NATALINO SAPEGNO